UN MISTERIOSO PERSONAGGIO NELLA VICENDA DEL BITTER ALLA STRICNINA

# La vedova del veleno

## Chi è veramente Renata Lualdi? Difficile disegnarne perfettamente la figura, difficile guardarla negli occhi - Forse neppure la vittima Tino Allevi è mai riuscito a comprendere sua moglie

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

**Sanremo,** 7 settembre.

In questa gran vicenda del bitter avvelenato che ci fa correre a destra e a sinistra da quasi due settimane è rimasto un personaggio di cui si parla molto, ma che a dir la verità conosciamo ancora ben poco. E' Renata Lualdi, la vedova di trentasette anni che al veterinario di Barengo avrebbe fornito il movente per il delitto. Forse addirittura accecandolo di passione, lei madre di due figli e spenta ormai da anni, se pure era mai stata una di quelle bellezze che per strada fanno almeno alzare gli occhi.

La figura della vedova Allevi è sfocata come nelle pochissime sue fotografie che si sono potute recuperare e che i giornali finiscono per pubblicare ogni giorno. Un volto comune, grigio, senza ombra e senza chiaroscuro: un personaggio molto importante, ma ancora privo di rilievo psicologico. Che i giornalisti non siano riusciti a disegnare perfettamente la figura della enigmatica donna è comprensibile, visto che subito dopo il delitto essa si è chiusa in casa rifiutandosi di incontrare chiunque e che ancora oggi è capace di rimanere chiusa nel negozio, quello che era del marito, per ore e ore solo perchè in strada è in attesa un fotografo.

### Disinvolta

Chi è e chi è stata questa donna? E' figlia di un operaio di Novara, una brava persona, di quelli che lavorano tutta la giornata e alla sera sono troppo stanchi per qualunque cosa, forse anche per preoccuparsi di questo o di quello dei figli. La madre è anch'essa una donnetta minuta e silenziosa, che in questi giorni si trova con la figlia ad Arma e ogni tanto ci guarda dalla finestra, mentre in strada attendiamo chissachè, rassegnata.

Renata, la più giovane di tre fratelli, è stata una ragazza disinvolta, alla quale non importava troppo farsi vedere a Novara, dove certe cose hanno importanza, in compagnia di un uomo che non era chiaramente indicato come «uno che frequentava la famiglia». Nella città piemontese c'è chi ricorda Renata attraversare il corso in bicicletta, anni or sono quando le automobili in giro erano ancora poche, salutata dai giovanotti seduti ai tavolini del caffè. Dopo che essa era passata incominciavano le risate, i colpi di gomito e le chiare allusioni.

In quegli anni essa si era fidanzata, o almeno la si vedeva spesso in compagnia con un ricco possidente della zona che di tanto in tanto le faceva qualche regalo. Come tutti i fidanzati, e forse qualche cosa di più. Siamo forse autorizzati ad immaginare certe discussioni della giovane con i genitori? «Renata, la gente parla troppo di te. Ti devi sposare, avere dei figli, e ricordarti che noi siamo gente onorata». E infatti dopo qualche anno essa si sposò. Aveva incominciato a frequentare uno dei tre fratelli Allevi, quelli del Castello di Morghengo che «conducevano» tremila pertiche e non si facevano mancare nulla, quindi si era fatta vedere in giro con un altro, il maggiore, Tino. Prima che la gente potesse raccapezzarsi sulla porta della chiesa apparivano le pubblicazioni ed il matrimonio veniva celebrato.

Tino Allevi era un giovanotto molto tranquillo che le ragazze della zona avevano guardato con un certo interesse. Nel 1949, anno del suo matrimonio, aveva trentasette anni e ne dimostrava meno. Era abbastanza alto e ben messo. Avrebbe anche potuto assomigliare a qualche attore del cinema, di quelli che interpretano sempre personaggi nobili, se il suo sguardo mite non avesse tenuto lontano certe fantasie. Renata Lualdi insomma, era divenuta la signora Allevi in quattro e quattrotto, a dispetto di altre pretendenti che magari avrebbero potuto portare in dote qualche pertica di terreno da aggiungere a quelle della famiglia. Qualche mese dopo nasceva la piccola Giancarla.

Per quasi nove anni Renata Lualdi è vissuta al castello in compagnia dei suoceri: in famiglia andavano abbastanza d'accordo. Sul cassettone della stanza da pranzo c'è ancora, o c'era pochi giorni or sono, una fotografia della donna incorniciata e dedicata ai vecchi Allevi, «Con tutto il mio amore», dice la frase scritta attraverso il petto. Sembra che la vecchia signora Giuseppina avesse finito con il tempo per affezionarsi veramente alla moglie del figlio, che le aveva dato due nipotini. Quando in casa nasceva qualche discussione, l'anziana donna si metteva a Morghengo e a Caltignaga, a proposito di un regalo di nozze di valore sproporzionato fatto a Renata dal possidente che era stato il suo fidanzato o di altri regalini che avrebbe continuato a farle anche dopo sposata.

Ma non era facile chiudere sempre le orecchie, quando in paese il povero marito si sentiva seguito dagli sguardi di tutta la piazza, e qualche conoscente, con la scusa di fare il suo bene, gli diceva che sua moglie era stata vista poco prima con un noto gioielliere di Novara, oppure con un giovane veterinario di Barengo, uno che andava in giro a dire che le donne gli piacevano tutte e che non si sarebbe mai sposato per rimanere sempre libero, svolti qualche anno fa, quando Tino Allevi ha scoperto la moglie — almeno una volta, ma forse anche di più — nelle braccia del dottor Renzo Ferrari. Il

### La partenza

Quasi due anni or sono Renata Lualdi con il marito e i figli si trasferisce dal Novarese in Riviera. Ci sono tante ragioni che spiegano questa partenza, questa fuga. C'è lo scandalo al paese, dove oramai il nome della donna è sulla bocca di tutti, e ci sono altre tristi ragioni. Quella storia di fallimenti, di cambiali protestate, di milioni perduti, di debitori e di creditori, sulla quale nei giorni scorsi abbiamo già detto tanto. Renata Lualdi tuttavia non piange ad Arma di Taggia come una poveretta, come la moglie di un uomo rovinato. Abita in un appartamento di proprietà in un casone rosa e azzurro della periferia, possiede una automobile nuova nuova che può guidare quando vuole; perchè il marito va in giro tutto il giorno con il camioncino per consegnare burro e formaggi. Si assigna i capelli, cura la messa in piega, prende il sole d'estate e si abbronza proprio come le signore che in Riviera ci vengono per la villeggiatura. I vicini la vedono andare e venire con la piccola Giancarla, che fra qualche anno salirà anche lei dalla sua età. Lì accompagna a scuola, fa la spesa, va in giro in automobile. Qualche volta è con lei Pino Mattei, un giovane che lavorando alla costruzione della diga di Badalucco è rimasto ferito ad una gamba e da allora aiuta Tino Allevi nel magazzino.

Lo scorso capodanno la signora Allevi è tornata a casa dai genitori per qualche giorno, ma il marito ha preferito fermarsi ad Arma. Essa quindi ha fatto il viaggio con Mattei. In Riviera, però, le cose vanno diversamente che a Novara. Marito e moglie sembrano andare d'accordo e la gente non parla. Questo lo sappiamo di sicuro, perchè di tutte le persone che abbiamo interrogato ad Arma di Taggia non ne abbiamo trovato alcuna che abbia fatto un pettegolezzo su Renata Lualdi.

### Verità

Eppure i carabinieri hanno molti dubbi sul comportamento della donna in questi due anni. Una persona che si è occupata dell'inchiesta ci ha detto che anche qui l'inquieta donna non si è sempre comportata come avrebbe dovuto. Ancora dolori, quindi, per il povero Tino Allevi, che avrà forse di nuovo chiesto alla donna: «Perchè?». Che cosa mai avrebbe potuto rispondergli lei, che cosa c'è da dire in una situazione? Forse neppure Tino Allevi, come nessun altro, è mai riuscito a capire sua moglie.

Sembra stanco e inutile anche l'amore della donna per l'amico di Barengo: un peccato avviato anch'esso verso un «tran tran» quotidiano. E' per questo che la morte improvvisa, l'astuzia del bitter avvelenato, la tragedia non sembrano avere un posto in questa storia.

Renata Lualdi ci sfugge e non riusciamo a guardarla negli occhi.

**Pietro Radius**

LUNEDI' L'IMMERSIONE AL LARGO DI MARSIGLIA

# Nella prima casa sottomarina tutti i confort (compresa la TV)

***Per un'intera settimana due uomini lavoreranno, mangeranno, dormiranno nel fondo del Mediterraneo. Non è una «bravata», ma un vero esperimento scientifico***

**Marsiglia,** 7 settembre.

Il comandante Cousteau, da alcuni battezzato «monsieur silence sous la mer», il «pascià» come lo chiamano invece i suoi novantacinque collaboratori, sta per compiere il suo grande esperimento subacqueo durante il quale si servirà della sua ultima creatura: la casa sottomarina.

L'immersione dell'edificio, che si effettuerà lunedì dieci settembre vicino alle isole Frioulesses al largo di Marsiglia, segnerà l'inizio di una epoca totalmente nuova per la vita sotto l'acqua. Dallo stadio dell'uomo-rana, si passerà allo stadio dell'uomo-pesce.

### Il "pascià"

«Questa casa sottomarina — mi spiega il pascià negli uffici del Museo Oceanografico di Montecarlo, di cui è direttore — non rappresenta solo un esperimento scientifico. E' in un certo senso una presa di possesso del fondo sottomarino, mai realizzata prima d'ora. Fino ad oggi, infatti, abbiamo solo pizzicato l'acqua. Abbiamo migliorato i sistemi di immersione, osservato la fauna marina, ma adesso impareremo a vivere sott'acqua».

Per un'intera settimana, due uomini, i miglieri sottomozzatori agli ordini del comandante Cousteau, lavoreranno, mangeranno, dormiranno sul fondo del Mediterraneo.

«La casa sottomarina — prosegue il «pascià» — non sarà proprio una casa di lusso, ma sarà confortevole quanto un appartamento borghese di città. Mi scusi un momento...».

Jacques Yves Cousteau stacca il ricevitore del telefono e chiama il Centro francese di ricerche sottomarine, a Marsiglia, di cui è presidente. «Pronto! Sentite un po', ho diventato di precisarvi che vorrei un televisore, un vero apparecchio di televisione, per i miei due ragazzi. Sapete che cosa che possano distrarsi la sera».

Poi riprende: «Già, ci saranno anche due letti ben morbidi, il cabinetto, il telefono, dei radiatori, un fornello elettrico, eccetera. Dal di fuori, la mia casa ha l'aspetto di un grosso cilindro metallico giallo, lungo circa sei metri, e largo due. Nel mezzo, sarà percorsa da un grosso camino attraverso il quale passeranno gli uomini. Ma, sotto Natale in tutta nera, i nostri due 'oceanauti'. Il cilindro sarà immerso in senso orizzontale, parallelamente al fondo, col camino diretto verso il basso. In tal modo, l'aria non scapperà. E' lo stesso principio del bicchiere nuovo, per l'acqua, tutto l'artificio verso il basso affinchè non scappi l'acqua. Ma affinchè la pressione non faccia a poco a poco entrare l'acqua, manterremo all'interno una pressione di due atmosfere, isolo d'estate» aria compressa dalla superficie.

«E' la pressione esatta della acqua alla profondità a cui si troverà la mia casa sottomarina: dieci metri e cinquanta. La casa sarà fissata da quattro grosse catene attaccate ad ormegsi di cinquanta tonnellate: una tonnellata per ogni metro avrà cubo d'aria contenuta nei cilindro.

Poco prima d'incontrare il comandante Cousteau, avevo conosciuto a Marsiglia i tre futuri protagonisti di questa emozionante avventura. Dico bene: «tre» perchè uno di essi servirà da sostituto, in caso di malessere o d'incidente ai compagni. Essi sono: Robert Falce, detto «Bebert», trentacinquenne di Marsiglia, uno dei migliori sommozzatori del mondo; Claude Vesly, trentenne, di Vals-les Bains e il sostituto Raymond Kienzy trentadiesne.

I tre oceanauti sono emozionati quanto i cosmonauti prima di un volo spaziale. Ma si schermiscono, fanno dell'ironia, si prendono in giro, fingendo di credere che non correranno alcun rischio vivendo sette giorni sotto la acqua.

### Pressione

«Non ho voluto giovani ventenni — mi dice Jacques Yves Cousteau — a quella età la resistenza fisica è naturalmente maggiore, ma i nervi cedono più facilmente. Guardate i cosmonauti: sono tutti sulla trentina. Adesso — continua il comandante — vi parlerò degli obiettivi dell'esperimento. Non si tratta certo, come potrete constatare, di una brassa fortuita. Ogni giorno, per sei ore di seguito, i miei sommozzatori dovranno effettuare sotto l'acqua tutti i lavori possibili. Ecco il piano di lavoro che dovranno eseguire fino ad una profondità di ventilenque metri:

«1) costruzione di autentiche case;

«2) perforazione del suolo per ricerche petrolifere;

«3) allevamenti di pesci;

«4) Topografia;

«5) ricerche geologiche;

«6) recupero di relitti sottomarini.

«Vicino al loro abitacolo, i due uomini avranno infatti a disposizione attrezzi di vario genere. All'ora del pranzo, e la sera dopo il lavoro, i miei 'Bebert' e Claude si riunischeranno nelle loro stanze, passando per la scala saldata all'interno del camino. La pressione dell'aria non sarà diminuita, e questo è il punto centrale dell'esperimento. Tutto l'azoto che avranno accumulato nel sangue durante l'immersione, dovrà disperdersi da solo durante il sonno, in questa stanza, alla pressione di due atmosfere. All'indomani mattina, tre medici si immergeranno a loro volta per venire a controllare le condizioni di salute dei due sommozzatori. Il cibo sarà fornito dalla superficie, in speciali pentole a cottura rapida, piene di vapore; infatti sotto una pressione di due atmosfere, non si potrebbe sollevare il coperchio di un comune recipiente.

«Se il nostro esperimento non fosse una cosa seria — prosegue Cousteau — i due oceanauti potevano nutrirsi dei prodotti del mare, o del cibo rinchiuso nei frigoriferi. Ma la loro esistenza deve essere, invece, perfettamente normale.

«Si dimanno anche alla caccia sottomarina? » chiedo.

A questo punto, il volto del «pascià» si rabbuia. Le sue mani da elbatro si chiudono in reste d'ira.

«Niente affatto! Perchè volete che i due oceanauti, lavoratori del mare, si mettano a sterminare gli esseri coi quali sono chiamati a vivere? Non sarebbe questo il mezzo migliore per mantenere rapporti di buon vicinato tra gli oceanauti ed i loro fratelli pesci!».

«Beninteso, il cibo che gli passeremo dalla superficie, sarà composto anche di pesce, ma di pesci conservati in scatolarsele sul loro fornello elettrico. D'altronde, i miei due ragazzi sono cuochi provetti».

Ventiquattro ore su ventiquattro, Cousteau osserverà il comportamento dei suoi sommozzatori su uno schermo televisivo installato a bordo della nave *Calypso* di cui è il comandante. La notte, il sostituto sarà di guardia a bordo del *Calypso*. Nella loro casa sottomarina, i due sommozzatori saranno seguiti passo passo dall'indiscreto obiettivo di una macchina da presa. Bisogna che si primo malessere sia dato all'allarme.

Il momento più difficile sarà il terzo e il quarto giorno: superato questo termine, l'esperimento si potrà considerare riuscito, e proverà che, in avvenire, si potrà lavorare in fondo al mare per giorni interi.

Il «pascià», adesso si fa serio, smette di sorridere.

«Bisogna rendersi conto dell'importanza di quanto voglio dimostrare. Fino ad oggi, tutti i lavori sott'acqua erano effettuati da uomini che dovevano risalire ad intervalli in superficie. Ad esempio, quando cinque anni fa abbiamo intrapreso scavi archeologici sottomarini dinanzi a Marsiglia, ogni quattordici minuti gli uomini dovevano risalire in superficie per eliminare l'azoto del sangue. Si potevano fare solo tre immersioni al giorno. Adesso grazie alle case sottomarine, potremo ottenere un risultato analogo, in poche settimane di lavoro appena.

### Pied-à-mer

«Ciò detto — prosegue scherzando il comandante Cousteau — nulla vieterà che i ricchi stanchi del sole della Costa Azzurra e della Costa di Saint Tropez, si facciano costruire sotto l'acqua delle ville sontuose per le vacanze. Tutto è possibile in questo campo. E mi creda, una bella veranda su un paesaggio sottomarino vale quanto un bel paesaggio sulla terra. E poi c'è un altro vantaggio: il terreno sul fondo marino non costa nulla...».

Il pascià si fa nuovamente serio. «Dono fanti giorni nelle profondità marine, ci si può chiedere come faranno i due sommozzatori per tornare a vivere alla pressione atmosferica normale. Ma non c'è nessun pericolo. Ho messo a punto un mio sistema, ma zitti... è ancora segreto.

«Ah, dimenticavo — aggiunge Cousteau — ho trovato il nome adatto per la mia casa sottomarina: il 'Pied-à-mer'».

**J. C. L'Arrivoire**

(Copyrigh Opera Mundi e per l'Italia Corriere d'Informazione. Riproduzione anche parziale vietata).

DOMANDE E RISPOSTE

# Dialoghi coi lettori

CONSIGLI E CONFIDENZE

*E' vero che per aver piedi veramente belli bisogna camminare per cento passi possibile scalzi?* (Dorotea).

Per aver piedi piccoli le cinesi li bendavano strettamente e restavano storpie tutta la vita. Per aver piedi lunghi e sottili le granduchesse russe dormivano con stivaletti affusolatissimi, eseguiti nello stesso raso delle loro vestaglie. Camminando scalze si avranno piedi sani e felici, ma indubbiamente larghi e poco arcuati (senza contare che, come Anita Ekberg, si corre il rischio di infilare nella pianta aghi, spilli e pezzi di vetro). Penso per contro che bisogni cambiare genere di calzatura il più spesso possibile, passando dal sandalo molto aperto allo scarpino molto chiuso per curare, successivamente, le piccole ferite e le piccole imperfezioni prodotte da una correggia o da una sfinatura.

☆

*Affaccendatissima, non ho un solo momento per raccogliermi, per distendermi.* (Ariela).

E probabilmente non lo desidera affatto. Chi è molto stanco inconsciamente rifugge da ogni possibilità di riposo, accumulando le occupazioni più assurde negli intervalli che il lavoro gli lascerebbe. Il lavoro è l'oppio dei virtuosi.

☆

*Non trova che, da quando ha rinunciato a far del cinema, la principessa Grace è molto più bella?* (La grazia di Grace).

Non so se dipenda esattamente dal fatto di aver risolto i suoi problemi ma, certamente la principessa appare molto più distesa e tranquilla di quanto non lo fosse nei mesi scorsi. Molte circostanze possono aver contribuito alla sua serenità di oggi e, per esempio, la sua recente apoteosi, come sovrana regnante, in diversi gali dove la consorte di Parigi ricevette meno onori di lei e dove la possibile regina di Spagna fu semplicemente la sua ospite. Le dirò anche che, senza renderecene conto, anche noi la vediamo con occhi diversi: quando si parlò del suo ritorno allo schermo la giudicammo meno giovane, meno liscia, meno perfetta. Ora, restituita alla sua qualità di madre-moglie-altezza serenissima impeccabile, ha ricominciato a sembrarci degnissima della sua condizione.

☆

*So che il limone contiene una quantità di elementi preziosi per la salute, ma comunque non posso bere continuamente il succo di limone.* (Alchimista in cucina).

No, ma può usare molti limoni cucinando, per sostituire l'aceto, per variare il sapore delle salse, per completare il gusto del tè e perfino quello del caffè (sic) che le riferisco, anche se personalmente non mi piace affatto).

☆

*Vorrei una dieta dimagrante ma energetica.* (Rosanna Murri).

Penso che la nostra epoca abusi decisamente di diete: bisognerebbe farsene consigliare da un medico, presentandogli un accurato rapporto sulla nostra situazione fisica, sulle nostre abitudini e idiosincrasie. Ma, esattamente come molte persone anche serissime leggono gli oroscopi e ne traggono la linea di condotta da seguire il giorno successivo, così molte si affidano all'ultimo articolo letto sul giornale, naturalmente scegliendo sempre le teorie più piacevoli. Recentemente la dieta «patate fritte» creò illusioni pericolose quanto quelle della pietra filosofale: non discuto che all'inventore stesso della dieta le patate fritte abbiano apportato un gran beneficio. Ma io non saprei raccomandarle a nessuno. Così si legge, oggi, che il formaggio tipo Roquefort era usato, nel Medioevo, addirittura per guarire le piaghe, anticipando la penicillina: e figuriamoci quali vantaggi ne può trarre ciascuno dei nostri organi. Insomma, io le propongo, modestamente: bistecche ai ferri, gamberi allo spiedo, pomodori con sale e basilico (senza olio), parmigiano in grosse scaglie. Mi sembra che dovrebbe dimagrire e, contemporaneamente, star benissimo.

☆

*Ho sedici anni, sono bella, ho poca voglia di studiare, ma anche poca voglia di andare ai balli delle mie amiche, di accettare i complimenti dei miei coetanei. Non lo faccio per virtù, ma semplicemente perchè le carezze e le audacie di questi ragazzini mi innervosiscono. Mi sono sempre interessata solo agli uomini decisamente maturi, che mi sembrano più intelligenti, più sicuri degli altri. Mio fratello è impiegato in una grossa industria ed ho quindi occasione di conoscere (solo per sentito dire) questi uomini potenti, solidi, sicuri. Vorrei che uno di loro mi notasse, e, infine, mi scegliesse per moglie. Anche se dovessi condurre un'esistenza abbastanza seria, senza feste nè balli, voglio dire, mi troverei benissimo.* (Sogno i cavalieri del lavoro).

Lei non immagina nemmeno quanti, fra i suoi coetanei, mi scrivono dichiarandosi annoiatissimi dalle sedicenni e affascinati dalla Begum, da Barbara Hutton e, insomma, da signore più prossime al cinquanta che non ai quaranta. Spiegazione: la pigrizia, la paura, l'insicurezza dei giovanissimi, i quali sperano di trovare conforto in un'unione disuguale dove ricevere il denaro, le comodità, il prestigio, la pace e dove portare solo la propria gioventù — per cui si sentono superiori a tutti ed a tutto.

☆

*Come giudica la battaglia di Vittorio Gassmann in favore del teatro?* (Spettatrice incantata).

Come un tentativo di risolvere splendidamente, ma egoisticamente, una crisi così generale da esigere soprattutto soluzioni collettive. Vittorio dice Gassmann si è, improvvisamente, annoiato del successo che ottiene con puntualità: avrebbe potuto, dopo il trionfo di «Amleto», trionfare come Romeo o come Otello, ricorrendo a parallele statuize di regia, facendo leva su identici sentimenti popolari. Per contro, ha inventato il suo teatro-circo, ha fatto esperimenti di regia presa poco come un apprendista stregone, perchè essee attore non gli bastava più. Spogliato del suo prestigio, ha affrontato il limite generale e generico delle sale deserte, degli spettatori radi e distratti, i drammi insomma familiari alle compagnie altrui, non a quelle di Gassmann. Qui giunto, non si è detto «bisogna sconfiggere la TV», come sarebbe stato logico, ma ha riesumato le fumose teorie dei francesi: teatro provinciale, teatro eroico, teatro ambulante, teatro nelle fabbriche... Sappiamo tutti che il teatro è un fenomeno antichissimo e durevole, ed ha sempre assolto una particolare funzione. Ora bisogna stabilire se la TV sta soppiantando il teatro, oppure se la TV è semplicemente la metamorfosi attuale del teatro: furono teatro, successivamente, gli eroi greci ed i trovatori, i pupi siciliani ed i cantastorie della Moritat. Ammettiamo che il nostro teatro è oggi Carosello (d'altronde accettato da Gassmann stesso) trasformiamo i teatri in giganteschi garages a venti piani e smettiamo di lamentarci.

☆

*Uno dei soliti programmi di guardaroba per viaggio.* (Arnaldina B.).

Potrei rispondere con una sola parola «jersey». O con tre, «jersey di nailon». Ma siccome il problema, per quanto spesso ricorrente, mi diverte sempre, il discorso sarà più lungo. Infatti le dirò che lei dovrebbe rivolgersi ad una *boutique* specializzata in questo genere, e ce ne sono molte oppure scegliere direttamente il *jersey* in nailon di seta che troverà con molta larghezza dovunque, facendo realizzare da una sartina praticamente sempre lo stesso modello: in *jersey* stampato a fiori; stampato a righe; stampato a piselli; e poi bianco unito, beige unito, nero unito, sempre piccole scollature, niente maniche, cinte facoltative, qualche volta giacchini o stole per coprire le braccia nude. Anche supponendo che lei abbia sei di questi vestitini, le rimarrà nella valigia moltissimo posto per le scarpe: vere scarpe, chiuse, con tacco, per viaggio o veri sandali con a tacco altissimo, per sera, o sandali senza tacco assolutamente. Badi che il suo *jersey* bianco le servirà tanto per il mare quanto per il ballo! Ma, realmente, ci potrebbe aggiungere un *jersey* candido e lunghissimo, ed una *capsula*, o tuta, realizzata in *jersey* scintillante, per le vacanze marine. C'è poi un nuovo impermeabile in nailon-leopardo, che andrà bene tanto per pioggia quanto per sera, quanto per climi più freschi. E porti con sè qualche golfino di lana capace di assortirsi a tutti gli altri capi, e per esempio rosso, con una cintura rossa ed una borsa rossa. Borsette: oltre a questa rossa, di misura media, ad una grandissima per riporci viaggiando documenti, gioielli, cosmetici, si faccia fare una serie di sacchetti in forma di mezzaluna arricciati, tenuti fermi da una cerniera dello stesso colore, molto piatti quando riposti, molto capaci quando riempiti, ciascuno nel *jersey* di un abito. Non è poi detto che lei non possa portare il sacchetto-mezzaluna beige con il tubetto nero, o quello nero con il rigato.

☆

*Quali sono le equivalenti delle «Gibson Girls», le americane ideali che il pittore Dana Gibson impose per anni all'immaginazione del mondo, stabilendo i segreti dello chic, del vitore, della freschezza?* (Il buon tempo che fu).

Non è difficile indovinare, attraverso le sue parole, un biasimo alla signora Kennedy, che fa del suo meglio per sembrare parigina. D'altronde anche l'ottimo pittore Bouché, che ha cominciato a pubblicare una serie di ritratti intitolandoli appunto «Bouché Girls» sceglie in genere modelle cubane o venezolane.

☆

*E' vero che l'ultimo film di Ingmar Bergman è dedicato a sua moglie?* (La negletta).

Verissimo. E se la negletta è lei, aggiungerò che a Washington il regista Vicente Minelli dopo aver presentato un suo film a tremila invitati dicea «Ora, vi mostrerò la mia arma segreta» e portò con sè, sul palcoscenico, l'incantevole moglie Denise (in abito beige di Roberto Capucci). Ora sa quel che deve chiedere a suo marito, non è vero?

**Irene Brin**